

L'ira di Achille



(testo in versi da Libro I, vv. 148-187; 223-243 trad. it. di G. Cerri, Rizzoli)

La peste nel campo dei Greci

Ormai da nove lunghi anni l'esercito dei Greci assediava le mura della città di Troia.

Guidava le truppe Agamennone, re di Micene, e insieme a lui molti principi achei erano accorsi da tutta la Grecia per riportare Elena, rapita dal troiano Paride, al marito Menelao.

Valorosi guerrieri greci e troiani si erano scontrati in innumerevoli battaglie e molto sangue era stato versato, ma invano: le sorti del conflitto restavano incerte.

Sugli Achei, già provati dalla guerra, da nove giorni infuriava anche una tremenda pestilenza. Giovani nel fiore degli anni si ammalavano all'improvviso e in poche ore morivano tra atroci dolori, senza che i medici potessero far nulla per salvarli.

Dal campo greco si levava un penetrante odore di morte.

La proposta dell'indovino Calcante

Il decimo giorno Achille, l'eroe più valoroso tra i Greci, riunì l'esercito e, al cospetto di tutti, disse al re Agamennone: «Mio comandante, la peste ci travolge. Se non troviamo subito un rimedio, saremo costretti a tornarcene in patria sconfitti, dopo anni di inutili sofferenze. Interroghiamo un sacerdote: lui saprà dirci per quale motivo gli dei ci puniscono tanto severamente, e forse potremo placarli con i sacrifici».

Si alzò allora l'indovino Calcante, e disse: «Hai dato un saggio consiglio, Achille. Sappiate che a perseguitarci è Apollo, adirato per l'offesa fatta al suo sacerdote Crise. Agamennone infatti ha preso prigioniera sua figlia Criseide, e la tiene presso di sé come schiava. Il vecchio Crise è venuto a reclamarla, ma Agamennone lo ha scacciato ed offeso. Da allora Apollo infuria su di noi e ci perseguita con questa peste rovinosa. I nostri mali cesseranno soltanto se Criseide verrà resa a suo padre».

La contesa tra Agamennone e Achille

A quelle parole Agamennone balzò in piedi infuriato e, guardando Calcante con occhi di fuoco, lo assalì: «Maledetto! Non fai altro che predire sciagure, e ora vorresti anche che rinunciassi a Criseide, la mia bella schiava?». Poi aggiunse, più pacato: «Ebbene, se questo è l'unico modo per salvare i miei uomini, io lo accetterò. Ma in cambio esigo che mi venga dato un altro dono, adeguato al mio valore».

Gli rispose Achille: «Comandante, davvero tra tutti noi tu sei il più glorioso, ma anche il più avido! Ormai il bottino è stato diviso. Vorresti forse che qualche guerriero se ne privasse? Ognuno di loro ha combattuto con onore e si è meritato la sua parte».

Ma Agamennone, sempre più adirato, ribatté: «Taci, arrogante! Tu

La contesa tra Achille e Agamennone dà inizio al poema, creando una situazione di frattura tra il comandante della spedizione e il suo eroe più valoroso. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, l'ira di Achille non è legata a fattori sentimentali. Egli si sente offeso perché Agamennone vuole privarlo del suo bottino di guerra, segno del suo valore, e per lui questo gesto è un abuso di potere e un mancato riconoscimento del suo onore.

dunque pretendi che io solo resti senza preda di guerra?». E volgendo intorno lo sguardo aggiunse con aria sprezzante: «Sappi, e sappiate tutti, che se non mi darete ciò che mi spetta, io stesso me lo prenderò con la forza. Potrei rapire un'altra ancella, magari proprio a te, Achille...»

La contesa

A lui, guardandolo storto, disse Achille, veloce nei piedi¹:

«Ah, rivestito d'impudenza², esoso nell'anima,

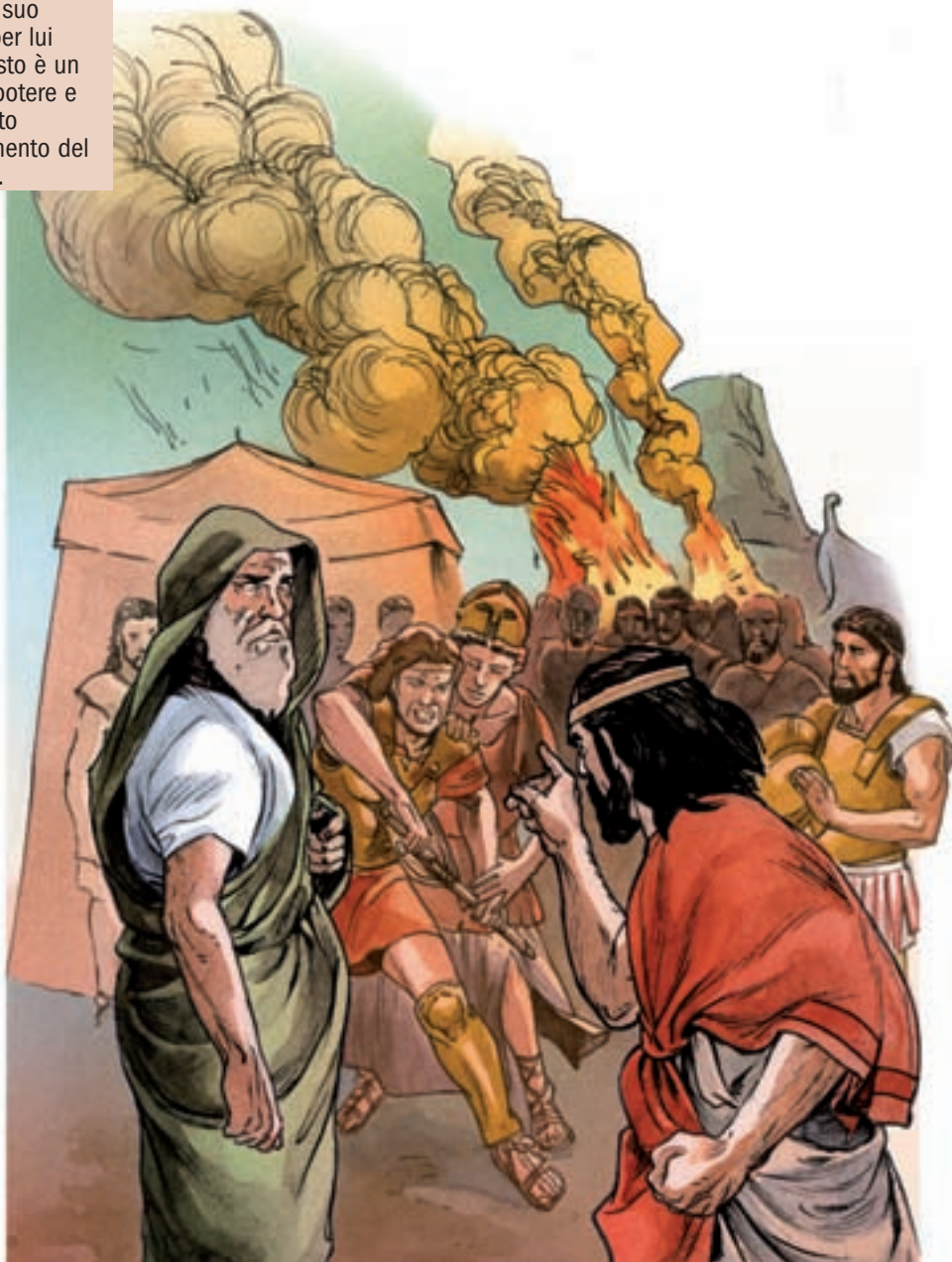
150 come può volentieri un Acheo obbedire ai tuoi comandi, per mettersi in marcia o affrontare con forza i nemici?

Io non sono venuto per i Troiani armati di lancia a combattere qui, ch  di nulla mi sono colpevoli³:

1 veloce nei piedi: "rapido nella corsa";   epiteto ricorrente di Achille.

2 rivestito d'impudenza: arrogante.

3 di nulla... colpevoli: non hanno commesso alcuna colpa nei miei confronti.



ATTIVITÀ

1. Perché Achille   adirato e minaccia di tornarsene a Ftia? Che cosa afferma Agamennone?
2. Il brano   costituito da battute di dialogo. Riassumilo, distinguendo le tre sequenze:
 - vv. 149-171: parla Achille,
 - vv. 173-187: parla Agamennone,
 - vv. 225-244: parla ancora Achille.

non m'hanno certo rubato le vacche e nemmeno i cavalli,
 155 né mai sono stati a Ftia⁴, fertile popolosa,
 a devastare i miei campi, perché tra qui e lì ci sono troppi
 monti ombrosi e mare fragoroso:
 ma te, sfrontatissimo, abbiamo seguito, per i tuoi comodi,
 a mietere gloria per Menelao e per te, faccia di cane⁵,
 160 a danno dei Troiani; del che non ti curi né ti preoccupi,
 e invece tu proprio minacci di togliermi il premio
per cui molto ho penato, e me l'hanno donato i figli degli Achei⁶.
 Mai ho un premio pari a te, quando gli Achei
 distruggono una città ben popolata dei Troiani;
 165 ma la maggior parte della guerra faticosa
 la fanno le mani mie; se poi una volta c'è da dividere,
 a te va il premio di molto maggiore, ed io uno piccolo, tutto mio,
 me ne riporto alle navi, dopo essermi sfiancato a combattere.
 Ma ora me ne torno a Ftia, perché è certo assai meglio
 170 tornarmene a casa sulle navi ricurve⁷, né ho intenzione
 di restar qui disonorato, a procacciarti⁸ benessere e ricchezza».
 Gli rispondeva allora Agamennone sovrano:
 «Fuggi pure, se la voglia ti spinge, né certo io
 ti prego per me di restare: al mio seguito ci sono anche altri
 175 che mi faranno onore, ma sopra tutti Zeus sapiente.
 Il più odioso mi sei, fra i re alunni di Zeus⁹:
 sempre ti è cara la lite, le guerre e le battaglie:
 se molto sei forte, questo in fondo è dono d'un dio¹⁰.
 Tornato a casa con le navi tue e con i tuoi compagni,
 180 sopra i Mirmidoni¹¹ regna, ma io di te non mi curo,
 e non tremo della tua ira; anzi, voglio minacciarti così:
 dato che a me Febo¹² Apollo ritoglie Criseide,
 la spedirò con la nave mia e con i miei compagni,
 ma io mi porto via Briseide dalle belle gote¹³,
 185 venendo in persona alla tenda, lei, il tuo premio, che¹⁴ tu sap-
pia bene
quanto sono più forte di te, e chiunque altro rifugga
di mettersi a pari con me ed eguagliarmi a fronte¹⁵».

w. 161-162

Achille è risentito perché Agamennone minaccia di sottrargli Briseide, sua schiava di guerra e segno del suo valore guerresco. La lite è una questione d'onore.

w. 173-175

Agamennone è il comandante della spedizione, ma non può costringere i principi a combattere: il suo potere è quindi limitato.

w. 184-187

Agamennone rende esplicita la sua minaccia, sottolineando che il suo gesto è un modo per ribadire la propria autorità, umiliando Achille.

4 Ftia: città della Tessaglia, di cui Achille era re.

5 faccia di cane: l'insulto di Achille è molto forte.

6 i figli degli Achei: i giovani Greci, i guerrieri. Il "premio" è la schiava Briseide.

7 ricurve: epiteto formulare ricorrente in riferimento alle imbarcazioni.

8 procacciarti: procurarti.

9 alunni di Zeus: i re sono considerati "allievi" di Zeus in quanto si riteneva che la loro autorità avesse origine divina.

10 se sei... d'un dio: Agamennone pare sminuire il valore di Achille.

11 Mirmidoni: popolo della Tessaglia.

12 Febo: significa "luminoso" ed è epiteto ricorrente di Apollo, spesso considerato dio del Sole.

13 dalle belle gote: epiteto formulare, per sottolineare la bellezza femminile.

14 che: affinché.

15 rifugga... a fronte: non osi ritenersi pari a me e confrontarsi con me.

ATTIVITÀ

3. Achille rivolge ad Agamennone violente critiche. Di che cosa lo accusa?

4. Traccia un profilo psicologico di Achille e di Agamennone, sottolineando le loro più evidenti caratteristiche.

A quale dei due va la tua simpatia e perché?

Achille, ferito nell'onore, si senti ribollire il sangue nelle vene e poco mancò che sguainasse la spada per uccidere all'istante Agamennone.

Ma dall'Olimpo discese rapida Atena, la dea dagli occhi lucenti, protettrice dei Greci. Si avvicinò ad Achille e, invisibile a tutti tranne che a lui, gli sussurrò all'orecchio: «Calmati, controlla la

tua ira! Se uccidi Agamennone, a gioirne saranno i nemici troiani. Se invece saprai dominarti, ti assicuro che sarai ripagato». Achille piegò la testa in segno di assenso e trattenne la mano, limitandosi a sfogare la sua rabbia a parole.

Ma il Pelide¹⁶ di nuovo, con parole oltraggiose¹⁷, si rivolgeva all'Atride¹⁸, non desisteva ancora dall'ira:

w. 225-226

Le parole di Achille contro Agamennone sono durissime, piene di pesanti insulti, ma può comunque permettersi di pronunciarle perché è un guerriero forte e onorato.

225 «Avvinazzato¹⁹, tu che hai lo sguardo del cane, ma il cuore di un cervo²⁰,

mai di armarti alla guerra insieme all'esercito,

né di appostarti in agguato con i più forti degli Achei

ti senti il coraggio nell'animo: questo ti sembra la morte.

Certo che è molto più comodo, nello spazioso accampamento acheo,

230 rapinare premi a chiunque parli diverso da te²¹.

Sei un re che divora il suo popolo, poiché comandi su gente da nulla:

se no adesso, figlio di Atreo, era l'ultima volta che insolentivi²²!

Ma ti dirò una cosa, e farò un gran giuramento:

[...]

w. 240-244

Attraverso le parole di Achille, il poeta anticipa con una prolessi, cioè la narrazione di un evento che avverrà nel futuro, il successivo svolgimento della vicenda. In seguito infatti Agamennone, incalzato dai nemici troiani, cercherà invano l'aiuto di Achille.

240 certo un giorno verrà rimpianto di Achille ai figli degli Achei, a tutti quanti, e allora non sarai capace, per quanto ti affligga²³, di dare un aiuto, quando molti per mano di Ettore massacratore cadranno morendo; e tu dentro ti mangerai l'anima, crucciandoti²⁴ che al migliore degli Achei negasti un compenso».

Quando ebbe finito di parlare, con un gesto di stizza gettò a terra lo scettro e sedette. Agamennone e Achille stavano l'uno di fronte all'altro, lanciandosi occhiate di fuoco.

Intervenire allora il vecchio Nestore, che sapeva come placare gli animi con i suoi saggi discorsi. «Se i Troiani sapessero che i due più forti campioni dei Greci lottano tra loro» – disse – «certo ne sarebbero ben felici, perché questi litigi non servono a nulla, se non a indebolire la nostra forza». Con le sue pacate parole riuscì infine a riportare la calma e l'assemblea si sciolse.

Criseide fu affidata a Odisseo, che la riportò per mare a suo padre. Poi vennero indetti solenni sacrifici in onore di Apollo, e la peste smise finalmente di mietere vittime tra i Greci.

Ma Agamennone non aveva rinunciato al suo piano: voleva Briseide, la schiava di Achille.

Achille consegna Briseide poi si rivolge alla madre Teti

Quando Achille vide arrivare alla sua tenda gli scudieri mandati da Agamennone non si stupì: «Fate pure quello che vi è stato ordinato, voi non avete colpa» e, a malincuore, consegnò loro Briseide,

16 Pelide: il "figlio di Peleo" è Achille.

17 oltraggioso: offensivo.

18 Atride: Agamennone, figlio di Atreo.

19 Avvinazzato: ubriaccone.

20 tu che hai... cervo: tu che sei minaccioso come un cane ma vile come un cervo.

21 parli diverso da te: ti si opponga.

22 insolentivi: offendevi.

23 ti affligga: ti tormenti.

24 crucciandoti: pentendoti.

ATTIVITÀ

5. Nel brano ricorrono alcuni epiteti (per es. "veloce nei piedi", al v. 149) e patronimici. Sottolineali.

«ma riferite questo ad Agamennone: se un giorno gli Achei avranno bisogno del mio coraggio per combattere contro Troia, che nessuno venga a cercarmi. Io non ci sarò».

Poi voltò loro le spalle e piangendo di rabbia e di dolore, Achille se ne andò sulla spiaggia e lì, solo, in riva al mare, invocò sua madre Teti, dea del mare.

Dal profondo degli abissi lei sentì i suoi lamenti e subito emerse dalle onde. Sedendogli accanto, gli prese dolcemente la mano e gli chiese: «Dimmi, figlio mio, che cosa ti turba?».

Achille le spiegò quello che era successo e concluse dicendo: «Madre, aiutami a vendicare il mio onore offeso. Va' da Zeus e pregalo di concedere la vittoria ai Troiani e di mettere in difficoltà l'esercito greco. Solo così Agamennone capirà quanto il mio aiuto gli sia necessario e si pentirà di avermi offeso».

Teti, commossa, rispose: «Figlio, la tua sorte è davvero infelice. Non solo il destino ti riserva una vita breve, ma ora si accanisce su di te, facendoti soffrire. Ti prometto che andrò da Zeus: sicuramente mi ascolterà». E scomparve tra la schiuma dei flutti.

Tra gli dei dell'Olimpo

Passavano i giorni, ma l'ira di Achille non si placava.

L'eroe non partecipava alle assemblee né alle parate e, chiuso nella sua tenda, ripensava alle dure parole di Agamennone.

Infine Teti volò sull'Olimpo e si inginocchiò ai piedi di Zeus e così lo pregò: «O padre di tutti gli dei, mio figlio Achille è stato offeso da Agamennone, che gli ha sottratto il premio e l'onore. Aiutalo tu e sostieni i Troiani, perché i Greci si pentano della loro superbia».

Ma Zeus non rispondeva. Infine disse: «La questione non è semplice. Sai bene che Era, mia sposa, con Atena sostiene la causa degli Achei. Se intervengo in aiuto dei Troiani, certo io e lei litigheremo. Ma lascia fare a me: la tua richiesta verrà esaudita».

Quando Zeus tornò alla sua casa, subito Era intuì che le stava nascondendo qualcosa. «Che cosa trami questa volta, marito mio? Zeus, adirato, rispose brusco: «Come osi rivolgerti a me con questo tono? Io sono il signore degli dei, che dirige le vie del destino. Non pretendere di conoscere il mio pensiero, che è oscuro anche agli dei». Ma Era, piena di sospetto, insisteva e lo accusava di tenerla all'oscuro dei suoi piani, mentre Zeus si adirava sempre di più.

Il comportamento di Era nei confronti di Zeus è poco "divino", e il loro scambio di battute ricorda un banale litigio tra marito e moglie. In tutto il poema le divinità risultano caratterizzate da sentimenti del tutto umani, come l'ira, la gelosia, l'amore.

PARAFRASI vv. 148-187

1. Con il dizionario e le note, cerca il significato delle parole sottolineate nel testo. Poi scrivi sopra al testo un loro sinonimo più semplice, adatto al contesto.

2. Fai la parafrasi, ricostruendo la successione consueta dei termini all'interno della frase (soggetto + verbo + complementi).

Prima però rispondi a queste domande:

- Al v. 160, come puoi rendere l'espressione "del che"?

- Nell'espressione "ma la maggior parte della guerra faticosa / la fanno le mani mie" (v. 165-166) il soggetto è e il complemento oggetto è

3. L'espressione "a mietere gloria" (v. 159) è metaforica. Che cosa significa?

4. Allo stesso verso, come puoi rendere nella parafrasi il violento insulto "faccia di cane", senza usare termini volgari?